

Ariel in sala operatoria per 4 ore. La successiva risonanza magnetica ha ridato speranza

Le emittenti hanno sospeso i normali programmi e alternano musica a frequenti dirette dall'ospedale

Sharon operato al cervello per la terza volta

I medici: condizioni gravi ma stabili. Israele con il fiato sospeso prega per il suo leader
Il premier ad interim Olmert offre a Shimon Peres un incarico importante nel futuro governo

di Umberto De Giovannangeli

LA BATTAGLIA DI «ARIK» CONTINUA. Il «generale bulldozer» non si arrende. Colpito mercoledì da una grave emorragia cerebrale il premier israeliano Ariel Sharon è ancora ricoverato in condizioni «gravi ma stabili» nel dipartimento di neurochirurgia dell'ospedale

Hadassah Ein Karem di Gerusalemme dopo aver subito un nuovo intervento chirurgico. È stata una giornata altamente drammatica, che Israele ha seguito col fiato sospeso. Verso mezzogiorno si stava quasi temendo il peggio. «Sharon è in lotta per la vita» dicevano le televisioni. In serata, dopo un'operazione di quattro ore, il direttore dell'Hadassah, il professor Shlomo Mor Yossef, divenuto il medico più famoso e ascoltato di Israele, ha relativamente tranquillizzato il Paese. La seconda risonanza magnetica condotta su Sharon, ha spiegato, ha avuto un esito soddisfacente. Una pressione eccessiva rilevata in mattinata nella scatola cranica del premier era stata eliminata. Le perdite di sangue scoperte pure in mattinata erano state bloccate. Di conseguenza il primo ministro è stato riportato in serata nella sua stanza dove si trova in stato di coma farmacologico.

Israele tira un sospiro di sollievo. E torna a sperare. Dalla nottata di mercoledì, Sharon è stato portato tre volte in sala operatoria, per complessivamente 15-16 ore. Che abbia patito lesioni cerebrali di una certa entità, forse anche gravi, viene ormai ipotizzato da diversi mezzi stampa. Eppure in serata si è diffusa la speranza che dopo questa nuova prova il settantottenne Arik («leoncino») Sharon almeno vivrà, e sarà restituito alla sua famiglia. Accanto al suo capezzale si trovano i figli Omri e Ghilad, la moglie di questi Inbal, e i collaboratori più stretti. Al loro fianco, idealmente, c'è tutto Israele. «Pregate!» per Ariel Sharon. L'appello è venuto ieri mattina dal più popolare quotidiano israeliano, Yediot Ahronot. Probabilmente non era necessario: buona parte del Paese ieri, al primo giorno di shabbat, ha pianto, pregato e sperato in un miracolo, per la vittoria del premier nella sua battaglia più decisiva, quella per la vita.

L'atmosfera nello Stato ebraico è al raccoglimento attorno all'anziano leader, alla commozione. Le emittenti hanno sospeso i normali programmi e alternano musica malinconica a frequenti dirette dall'ospedale Hadassah, interviste con persone che hanno conosciuto bene Sharon e rievocazioni della sua figura.

Tutto questo in una giornata che era iniziata in maniera relativamente serena. Sharon era immerso nel suo sonno artificiale, e a diversi chilometri di distanza il premier ad interim Ehud Olmert discuteva con Shimon Peres la futura politica del Paese offrendo all'ex-leader laburista un incarico di primo piano nel futuro governo. Ma mentre l'incontro era ancora alle battute iniziali, nell'ufficio di Olmert è squillato il telefono: le condizioni di Sharon avevano subito un brusco peggioramento. Eyal Arad e Lior Horev, due consiglieri di «Arik», hanno lasciato a gran velocità l'ufficio di Sharon e pochi minuti dopo erano all'ospedale Hadassah. Nel frattempo era stata effettuata una prima risonanza magnetica da cui risultavano un allarmante aumento nella pressione nel cranio di Sharon e la presenza di liquidi che andavano estratti. Nella tarda mattinata il premier è stato portato nella sala operatoria e la lancetta dei minuti è parsa fermarsi. E con essa Israele. Paralizzato dall'angoscia, sprofondato nel dolore. Durante una breve conferenza del profes-



Pregheira nelle sinagoghe di Berlino e in alto a Roma per Sharon

sor Mor Yossef la portavoce dell'ospedale è improvvisamente scoppiata in incontrollabili singhiozzi. Le sue lacrime spiegavano in maniera eloquente, drammatica, la gravità del momento, molto più che le paro-

le misurate del professore. Le ore si sono susseguite, senza altri sviluppi. Nel primo pomeriggio si era diffusa la notizia che l'operazione era finita. Ma Sharon non usciva dalla sala operatoria. Doveva percorrere solo

una breve distanza per raggiungere la sala dove sarebbe stato sottoposto alla seconda risonanza magnetica: ma i medici, evidentemente, non se la sentivano di percorrerla. Dopo altre esitazioni, quell'esame è stato

compiuto e ha dato risultati «molto soddisfacenti», secondo il professor Mor Yossef. Sharon è stato riportato allora nella sala operatoria per la chiusura del cranio e quindi ha raggiunto il dipartimento di neurochi-

urgia. Arik giace ancora in un letto al settimo piano dell'Hadassah, sprofondato in sonno profondo, in un coma farmacologico, mentre su di lui vegliano i figli. Israele torna a sperare.

MESSAGGI INTERNET

Dieci auguri al minuto sul sito di Kadima

TEL AVIV Dieci auguri al minuto, seicento auguri di pronta guarigione all'ora. Il sito internet di Sharon (kadimasharon.co.il) è ormai un fiume in piena. Da quando il premier è stato ricoverato in ospedale dove adesso lotta per la vita gli auguri dagli israeliani qualsiasi sono giunti a migliaia. Di fronte alla massa di messaggi e-mail, il personale che gestisce il sito è stato rafforzato. Siamo afflitti, ti vogliamo bene, preghiamo per te, dicono la maggior parte degli autori di questi messaggi. Sono le 15.43 quando la famiglia Merrill annuncia: «Preghiamo per te». Liron Loewenthal si domanda nello stesso momento: «Dove ci sono al mondo altre persone come te? Combattente valoroso, tutto il popolo è al tuo fianco». Arriva un flash dal Brasile: «A nome della comunità di San Paolo assicura Gil Raider auguriamo un pronto ristabilimento» e gli auguri dei bimbi di un asilo di Tel Aviv.

STATI UNITI

Robertson: Arik colpito dal castigo di Dio

NEW YORK L'America assiste all'agonia di Sharon e nel dramma sono maturate le polemiche: la Casa Bianca e un coro di politici si sono uniti nell'indignazione dopo che, dal pulpito della Christian Broadcast Network, il controverso telepredicatore Pat Robertson aveva dichiarato che la malattia di Sharon è stato il frutto di un castigo di Dio per aver diviso la terra di Israele che solo a Dio appartiene. Parlando nel programma «700 Club», Robertson aveva ammonito che «la sventura si abatterà su ogni primo ministro di Israele che segue un simile corso per ammansire la Ue, l'Onu o gli Usa» perché «Dio ha inimicizia per quanti dividono la Sua Terra». L'assassinio nel 1995 di Rabin, era stata del resto «la stessa cosa», aveva aggiunto il telepredicatore che lo scorso agosto aveva già creato un incidente internazionale sostenendo che unità clandestine americane avrebbero dovuto assassinare il presidente venezuelano Hugo Chavez.

L'INTERVISTA HAIM RAMON

L'ex ministro laburista passato coi centristi è ottimista: vincerà la formazione fondata da Sharon

«Kadima non esce di scena con Ariel»

«Ariel Sharon sta combattendo per la vita e oggi tutto Israele è al suo fianco, al fianco di un grande statista. Una cosa è comunque certa: la sua eredità non andrà smarrita. Le ragioni che sono alla base della fondazione di Kadima e che motivano il consenso degli israeliani, confermato anche in queste drammatiche giornate, non derivano esclusivamente dal carisma e dall'autorevolezza di Sharon. Kadima è il nuovo punto di equilibrio della politica israeliana, e lo è per le idee che professa, per l'esperienza di governo maturata dai suoi dirigenti e perché ha fatto sua e porterà avanti la lezione di Ariel Sharon». A parlare è Haim Ramon, già ministro del Labour, che ha condiviso con Shimon Peres la scelta di far parte del nuovo partito centrista fondato da Ariel Sharon.

Israele trepida per le condizioni di Ariel Sharon ma gli analisti politici guardano già al futuro e c'è chi sostiene che senza il suo leader, Kadima rischia di scomparire.

«In queste ore l'attenzione è tutta rivolta al-

le condizioni di Arik. Al suo fianco c'è tutto Israele. Una sua uscita di scena sarebbe una perdita enorme per tutto il Paese e non solo per una parte politica. Kadima andrà comunque avanti forte della sua lezione. D'altro canto è assolutamente riduttivo ridurre Kadima ad un contenitore vuoto di idee, di programmi, realizzato ad uso e consumo di un solo leader. Kadima è ben altro...».

Cosa sarebbe allora?

«È il nuovo punto di equilibrio della politica israeliana, la sintesi di culture e di esperienze di governo maturate in questi anni così difficili e impegnativi per Israele. Nessuno minimizza il ruolo fondamentale avuto nella costituzione del partito da Ariel Sharon, ma a unirci non è stato solo e tanto il carisma di Arik, né come qualcuno ha detto una famelica bramosia di potere, quanto la condivisione di un progetto che non andrà comunque smarrito».

È possibile realizzare il progetto-Sharon senza il suo ideatore?

«Sarà certamente più difficile, ma è ciò che intendiamo fare e su questo progetto, il progetto di Arik, chiederemo agli israeliani il consenso elettorale necessario per governare Israele. È il progetto di una pace possibi-

le, che nasce dal ritiro unilaterale da Gaza e da una lotta incessante al terrorismo; è il progetto di una economia di mercato più equilibrata ma non cancellata da velleità stataliste fuori del tempo. Kadima è la forza del cambiamento possibile, di un intelligente pragmatismo, e in questo approdo c'è tutta l'eredità di Ariel Sharon».

Il leader del Likud, Netanyahu è convinto che, con l'uscita di scena di Sharon, il partito riconquisterà una parte dell'elettorato che aveva puntato su Sharon.

«Netanyahu si illude. Il Likud è oggi un partito estremista, prigioniero di una ideologia, quella del Grande Israele, che ha fallito; un partito condizionato dall'estrema destra. Gli israeliani hanno il dono della memoria e ricordano perfettamente la campagna di odio scatenata dalla destra oltranzista contro Sharon per aver deciso il ritiro da Gaza. E Netanyahu era tra i più esagitati. Israele non intende tornare al passato e imbarcarsi in nuove, fallimentari avventure».

Kadima e la pace possibile. Di quale pace si tratta?

«È la pace nella sicurezza, quella indicata dalla Road Map (l'itinerario di pace traccia-

to dal Quartetto Usa, Onu, Ue, Russia, ndr.), un percorso che ha come punto sostanziale la determinazione della leadership palestinese a contrastare il terrorismo e disarmare tutte le milizie. È la pace che contempla la nascita di uno Stato palestinese smilitarizzato e la definizione di nuovi confini che non potranno essere, in primo luogo per ragioni di sicurezza, quelli del 1967. È la pace che presuppone, in assenza di una credibile controparte palestinese, altri possibili atti unilaterali come quello compiuto questa estate a Gaza. Chieda a Netanyahu o Amir Peretz se sono pronti a praticare questa linea. Riceverà risposte imbarazzate, reticenti se non di assoluta contrarietà».

Gli ultimi sondaggi indicano in Shimon Peres il leader che potrebbe garantire a Kadima il maggior numero di seggi.

«Per la sua grande esperienza politica e di governo Shimon è una risorsa fondamentale non solo per Kadima ma per Israele. C'è chi spera in uno scontro ai vertici di Kadima. Ma ciò non avverrà. Non ci divideremo, non ci divideranno. È una promessa che sia Peres che Olmert hanno fatto ad Arik. È una promessa che manterranno».

u.d.g.

LA STAMPA

The Washington Post

Pessimista il Washington Post

Per il giornale Usa l'uscita di scena di Sharon riduce le possibilità di un regolamento del conflitto mediorientale durante la presidenza Bush.

من العطاء 10 المتواصل

Molto duro il palestinese Al Ayyam

Scrive che «Sharon è stato un abile bugiardo, che è riuscito a far passare l'idea che i palestinesi non sono interlocutori credibili».

Le Monde

Le Monde: Israele senza bussola

Il giornale francese esprime molte preoccupazioni per il Medio Oriente del dopo Sharon e titola il suo editoriale «Israele senza bussola».

Circolo Arci «Fiorenzo Favini» Prato, via Po 4

Domenica 8 gennaio, ore 10.15

«Il Circolo tra presente e futuro»

60° anniversario della fondazione del Circolo Arci «Fiorenzo Favini»

Partecipano

Gabriele Dal Col

Presidente Circolo «Fiorenzo Favini»

Fabrizio Mattei

Consigliere Regionale Democratici di Sinistra

Ambra Giorgi

Consigliere Regionale Democratici di Sinistra

Gianni Del Vecchio

Segretario Provinciale Democratici di Sinistra

Linda Pieragnoli

Segretaria della Sezione «Anna Baldini»

Ugo Sposetti

Tesoriere Nazionale Democratici di Sinistra